

Serrata assemblea nazionale della galassia no global a Bologna

# Il movimento si interroga

**BOLOGNA [NOSTRO INVIATO]**  
Erano già in viaggio verso Bologna i delegati delle acciaierie di Terni quando li ha raggiunti la notizia della drammaticizzazione repentina della loro vertenza. Altrimenti sarebbero stati loro ad aprire ieri l'assemblea nazionale del movimento no global che

**La costruzione della giornata mondiale del 20 marzo proposta dai pacifisti Usa nell'anniversario dell'attacco a Baghdad e il ritorno a Genova l'ultimo weekend di febbraio in occasione dell'inizio del processo a 26 manifestanti, fanno emergere differenze e contraddizioni. La proposta di Agnoletto di una tre giorni per riscrivere un patto di lavoro divide in due la platea**

andrà avanti fino ad oggi pomeriggio al Tpo occupato. Loro, con Gianni Palumbo venuto a raccontare Scanzano Jonico; con Marzia Mascagni, una delle 5 mila persone che ancora venerdì hanno sfilato per Bologna contro Moratti; e poi un bracciante palermitano, un autista dell'Atc, il leader regionale della Fiom e Nera Gavina della Rete contro la procreazione medicalmente assistita. Perché è da queste parti che ha iniziato a crescere il popolo della scuola pubblica e del tempo pieno, che è stato firmato il maggior numero di precontratti Fiom, che si sono fermati quasi tutti i bus ed è qui che la lotta contro una legge che discrimina le donne ha avuto, proprio ieri, un suo momento di visibilità nazionale. Anche l'esigenza di un'assemblea tra reti e social forum è scaturita a fine ottobre da un incontro a Bologna dei fori locali ancora in funzione.

L'esplosione del conflitto sociale parla alla e della galassia no global; svelando la propria filiazione dall'insorgenza genovese del 2001, ma mettendo a nudo anche i suoi limiti nel connettersi alle battaglie in corso per unificarle. Che ci sia bisogno di «relazioni nuove» lo ammette, senza riserve, il documento del Bologna Social Forum che fungerà da traccia per il dibattito. Ma l'aria del Tpo è tesa, la declinazione delle proposte si rivelerà quantomai complicata. La costruzione della giornata mondiale del 20 marzo (proposta dai pacifisti Usa nell'anniversario dell'attacco a Baghdad) e il ritorno a Genova l'ultimo weekend di febbraio (lanciato anche da un appello di Haidi Giuliani a questa assemblea) in occasione dell'inizio del processo a 26 manifestanti, fanno emergere differenze e contraddizioni fra le anime del movimento. Non è un caso che i 4-500 partecipanti sia-

no perlopiù lo zoccolo duro delle aree più militanti.

Vittorio Agnoletto comincia dalla questione della guerra e denuncia i «balletti non dignitosi» di buona parte del «triciclo» sulla prosecuzione della missione in Iraq. Anche l'ex portavoce del Gsf segnala la necessità che le battaglie sociali diven-

tino l'ossatura del movimento. Tuttavia, la sua proposta di una tre giorni per riscrivere un patto di lavoro, un vero Social Forum italiano, diventerà in due la platea. Per Sandro Mezzadra (Tavolo migranti), ad esempio, non risolve il problema della mancanza di spazi pubblici cui alludeva, dopo Genova, la fioritura di fori locali. Anche Casarini definirà il Sfi una «matrioska anacronistica». Il disobbediente veneziano mette i piedi soprattutto nella querelle violenza-non violenza ribaltando la prospettiva di chi considera selvagge forme di lotta non concertative. A preoccuparlo è la

**Casarini preoccupato per la «riscrittura delle giornate del luglio genovese da parte dei tribunali e di chi sta nei movimenti**

**con un piede solo». Bernocchi contro le ingerenze della «politica politicante».**

**Ginatempo: non accettare il 20 marzo chi si asterrà in Parlamento sulle missioni di guerra; Bersani: urgente usare «ragionevolezza e comunicazione» per costruire quella mobilitazione.**

**Sentinelli: «L'unificazione delle lotte non si fa senza chiarirci su cosa fare e su come farlo»**

«riscrittura delle giornate del luglio genovese da parte dei tribunali e di chi sta nei movimenti con un piede solo». Bernocchi contro le ingerenze della «politica politicante». Ginatempo: non accettare il 20 marzo chi si asterrà in Parlamento sulle missioni di guerra; Bersani: urgente usare «ragionevolezza e comunicazione» per costruire quella mobilitazione. Sentinelli: «L'unificazione delle lotte non si fa senza chiarirci su cosa fare e su come farlo»

nuante nella scrittura della convocazione del 20 marzo». Bernocchi non è disponibile a cancellare un richiamo alla resistenza irachena indigesto alle componenti più moderate e ambigue del fronte pacifista.

«Nessuna complicità col governo di guerra», dice anche Nella Ginatempo del tavolo Bastaguerra, chiedendo di non accettare il 20 marzo chi si asterrà in Parlamento sul prolungamento delle cosiddette missioni umanitarie. Ma c'è chi, è Marco Bersani di Attac, richiama l'urgenza a usare «ragionevolezza e comunicazione» per costruire quella mobilitazione. «La nostra esigenza primaria è che quel giorno scenda in piazza il maggior numero di persone possibile, che sia la più grande manifestazione di tutti coloro che si oppongono alla guerra preventiva e che chiedono il ritiro delle truppe dall'Iraq», aggiunge anche Patrizia Sentinelli, della segreteria nazionale di Rifondazione comunista, scettica sull'ipotesi che «le nostre difficoltà derivino da un surplus di politica: l'unificazione delle lotte non si fa senza chiarirci su cosa fare e su come farlo». Per questo Sentinelli proporrà un forum sulle esperienze in corso (Scan-

zano, Civitavecchia, Terni eccetera) da fare al più presto «perché non possiamo limitarci a raccontarle, dobbiamo indagare la loro radicalità e i diversi livelli di consenso che raccolgono, dobbiamo capire come intrinsecamente e per questo potrebbe anche essere utile innanzi un percorso verso il Sfi». A questo proposito citerà l'esperienza romana di Action dove la denuncia della

la repressione non viene mai separata dalla ricerca di un allargamento del consenso.

Mentre la tipografia inizia a stampare le prime copie di questo numero di «Liberazione», nel Tpo sono ancora a pieno ritmo i tre tavoli di lavoro: guerra-repressione, Europa-privatizzazioni, precarietà-migranti. Il momento è difficilissimo, ma tutti sono d'accordo che sia prematuro concludere la crisi del movimento.

CHECCHINO ANTONINI



Un momento della manifestazione di ieri in difesa dell'autodeterminazione foto Eikon studio

## Contr(A)zione, sfilano in corteo i colori dei diritti delle donne

**BOLOGNA []**  
Coloratissimo e fantasioso il folto corteo che ieri è sfilato per le vie del centro di Bologna,

dando vita ad un momento creativo e comunicativo con cui «Contr(A) zione» ha riunito in un'unica voce associazioni di genere, partiti, gruppi e collettivi per riaffermare il diritto delle donne e degli uomini alla gestione della propria vita e del proprio corpo. Il convegno nazionale organizzato dalla Rete di Bologna contro la legge sulla procreazione medicalmente assistita, apertosi ieri sotto le due torri, ha come obiettivo quello di affrontare la legge ed i suoi abbrocchi da più punti di vista, par-

tendo da una percezione della genitorialità come atto responsabile non puramente biologico, voglia di conoscere e gestire il progresso tecnologico al fine di migliorare la qualità della vita nel rispetto delle diversità e nella difesa delle libertà. Dalla piazza slo-gan vecchi e nuovi per ribadire che questa legge ha un'impianto

confessionale che, come denuncia la deputata del Prc Titti De Simone, «non è altro che un dono di questo governo alle gerarchie ecclesiastiche e propone una visione della famiglia e della società che non ci corrisponde e che nega la laicità dello Stato». Questa una delle accuse alla legge che martedì passerà per l'ultima

volta alla Camera diventando una dura realtà. Come recita l'appello lanciato dalla Rete «la Pma è una brutta legge che va abrogata perché attacca la libertà di procreazione, rimette fortemente in discussione i diritti fondamentali conquistati dalle donne (per primo l'aborto!) ed interferisce sulla ricerca medica abolendo i diritti della tutela della salute!».

Oggi giornata conclusiva di Contr(A) zione, il convegno (in via Zamboni 13) propone nella mattinata un incontro di diversi femminismi aper mettere a confronto immaginari, pratiche e politiche nonché per elaborare una proposta comune di lotte che parta dalla legge del desiderio; nel pomeriggio si chiude alle 14.30 con una assemblea plenaria che vedrà convergere tutte le anime del movimento per il diritto all'autodeterminazione.